

IL CASO

# Biotestamento, la legge dimenticata l'hanno scritto solo 4 italiani su mille

di **Maria Novella De Luca**

**ROMA** – La legge è in vigore da cinque anni ma nessuno la conosce. Eppure riguarda tre elementi chiave della vita umana: il dolore, la malattia, la morte. Riguarda tutti, nessuno escluso. Invece soltanto pochi italiani, 185.500, hanno scritto e depositato in questi cinque anni il proprio testamento biologico. Ossia le Dat, le dichiarazioni anticipate di trattamento, quelle volontà che, dopo una lunghissima battaglia in Parlamento, ci permettono oggi di chiedere come liberamente vogliamo essere accompagnati alla morte. Di scegliere l'interruzione delle cure, comprese la nutrizione e l'idratazione, per accelerare l'addio e smettere di soffrire o, al contrario, chiedere che mai, fino all'ultimo respiro, i trattamenti anche salvavita vengano interrotti.

Approvata nel 2017, entrata in vigore il 31 gennaio del 2018, la legge numero 219 nasce dalla tragedia di Eluana Englaro, dalla infinita battaglia di suo padre Beppino perché l'Italia riconoscesse alla sua unica figlia, in coma da 17 anni dopo un incidente stradale, il diritto a morire legalmente. Mettendo fine, era il 2009, ad atroci sofferenze, grazie alla "desistenza dalle cure". Una lotta titanica quella di Beppino, perché Eluana non aveva lasciato nulla di scritto, ma la sua volontà era chiara a molti. In nome di quella vittoria, otto anni dopo la morte di Eluana, la legge sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento ha visto la luce.

A spezzare il silenzio sulle sorti di questo diritto misconosciuto è oggi l'associazione Luca Coscioni. Marco Cappato e Filomena Gallo, a cinque anni dal varo della legge, lanciano un appello al ministro della Salute Orazio Schillaci, denunciando «la disinformazione sul testamento biologico, sul quale non è mai stata realizzata una campagna

istituzionale». E citano quanto era scritto nella legge stessa: «Entro sessanta giorni il ministero e le aziende sanitarie provvedono a informare sulla possibilità di redigere le Dat, anche attraverso i siti internet». Invece la risposta è stata il silenzio. Tanto che, da un'indagine fatta nei mesi scorsi da Matteo Mai-

La legge compie 5 anni e l'associazione Coscioni fa appello a Schillaci: "Informare i cittadini per attuarla davvero"

nardi e Alessandro De Luca per l'associazione Coscioni, emerge che soltanto lo 0,4% degli italiani maggiori, su un campione di 4.158 Comuni (quelli che hanno risposto, su 6.500 interpellati) per i quali i ricercatori hanno ottenuto l'accesso agli atti, ha scritto il testamento biologico. Documento che dopo esse-

re stato depositato da un notaio o negli uffici competenti dei Comuni deve però essere inviato alla Banca dati delle Dat istituita al ministero della Salute. E qui il percorso, già accidentato, si complica ancora di più. Perché, dei 185.500 biotestamenti depositati, soltanto 145.062 sono stati poi inviati alla banca dati centrale, dunque sono a disposizione, eventualmente, di un ospedale che ne avesse bisogno per un paziente. Tre le città in cui è stato depositato il maggior numero di Dat: Milano (14.209), Torino (10.357), Roma (9.235).

Per colmare questo vuoto informativo, l'associazione Coscioni lancerà da domani, 30 gennaio, a venerdì 3 febbraio una settimana di sensibilizzazione sul testamento biologico tramite il "Numero bianco" dove già oggi un gruppo di volontari risponde a quesiti su fine vita, cure palliative, suicidio assistito, con il coordinamento di Valeria Imbrogno che fu la compagna di Dj Fabo. Con la novità che anche un'équipe di medici, tra cui Mario Riccio, che aiutò Welby, risponderanno a tutte le domande dei cittadini sulle Dat.

«Ci sostituiamo ancora una volta allo Stato nel realizzare una campagna d'informazione su uno strumento di libertà fondamentale, ma finora tenuto nascosto dal ministero della Salute dei governi che si sono succeduti in questi 5 anni», affermano Gallo e Cappato, segretaria e tesoriere dell'associazione Luca Coscioni. «Per questo abbiamo chiesto ufficialmente un incontro al ministro della Salute, Orazio Schillaci, per parlare di libertà fondamentali e diritto alla salute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda

### La riforma nata dal caso di Eluana

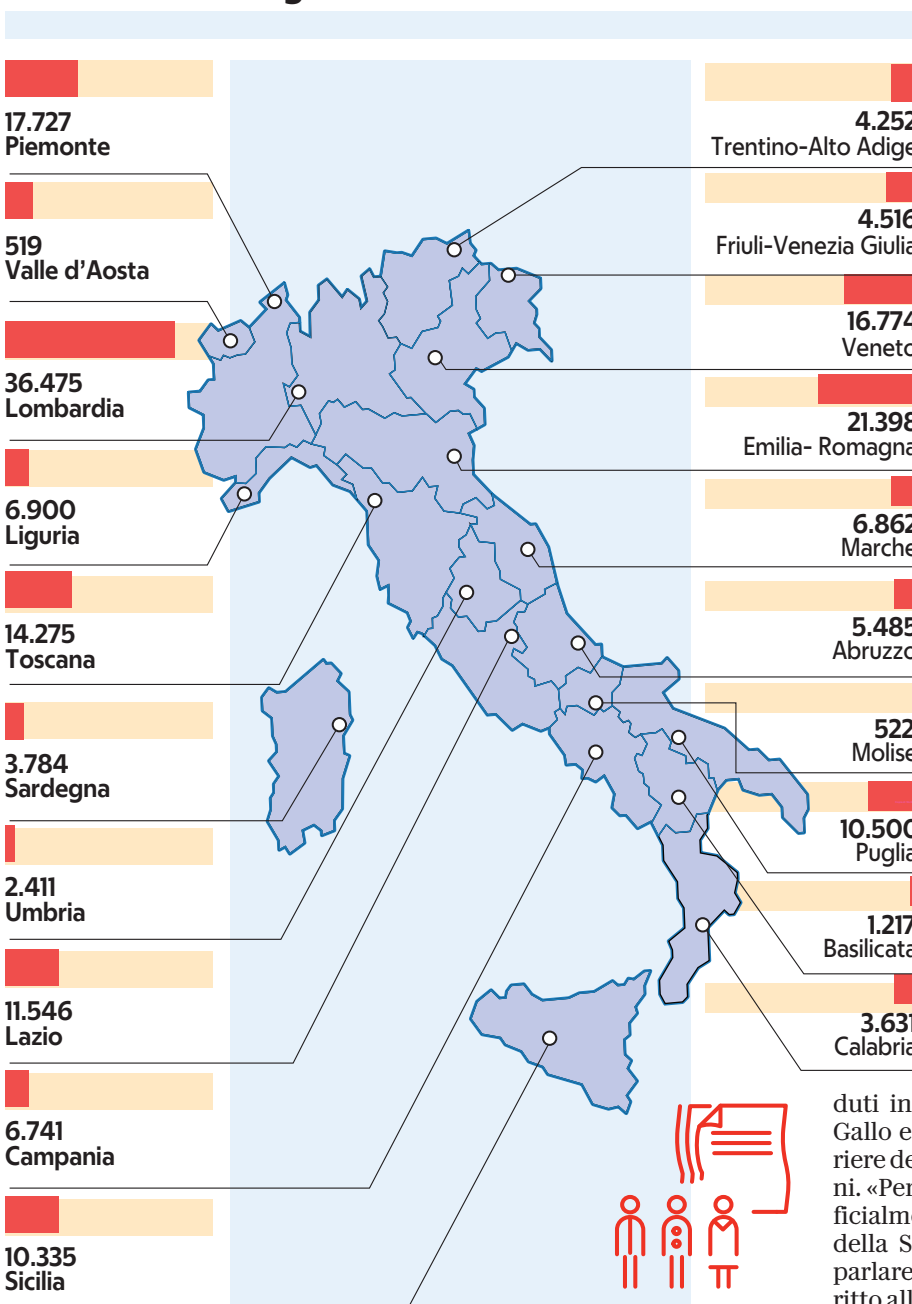
**1 La battaglia**  
La legge sulle Dat nasce dalla battaglia di Beppino Englaro perché sua figlia Eluana, in coma da 17 anni dopo un incidente, potesse morire legalmente



**2 La norma**  
La legge 219/2017 (in vigore dal 31 gennaio 2018) permette di scegliere l'interruzione delle cure (comprese nutrizione e idratazione), o di rifiutarla

**3 L'adesione**  
Hanno scritto le Dat 185.500 italiani, lo 0,4% degli over 18. Ma solo 145.062 Dat sono state inviate alla Banca dati (e sono quindi note agli ospedali)

## I testamenti biologici in Italia



## La prof che ha partecipato con la sua classe ai workshop di Vidas

# “Spieghiamo ai 15enni il fine vita è un modo di educarli alla libertà”

**ROMA** – Raccontare a una classe di liceo che cosa è il testamento biologico. Ragionare dei confini della vita, del senso di una morte dignitosa. Una sfida senza rete. «Invece i ragazzi e le ragazze sono stati magnifici. Chi pensa che questa generazione sia superficiale sbaglia. Dopo due anni di lutti e pandemia parlare della libertà di scelta di fronte alla malattia è stato, per molti, un sollievo». Monica Bassanese insegna Lettere, è una prof che crede nel suo mestiere e lo comunica con entusiasmo. Con la sua classe, secondo liceo linguistico dell'istituto "Antonio Pesenti" di Cascina, in Toscana, ha partecipato agli incontri e workshop organizzati dalla grande associazione per le cure palliative Vidas (insieme all'hub educativo Fabbrica), sulla legge sul biotestamento. Un progetto, "Il diritto di scegliere" che ha

coinvolto finora 80 classi in tutta Italia. Spiega Raffaella Gay di Vidas: «Da tempo abbiamo un dialogo aperto con i più giovani sui temi del fine vita. Accanto all'assistenza dei malati inguaribili, l'attività di informazione è parte integrante del nostro mandato. Con "Il diritto di scegliere" abbiamo voluto rivolgerci agli adulti di domani. I riscontri sono sorprendenti».

**Professoressa Bassanese, parlare della morte con dei quindicenni. Non era spaventata?**  
«Provocare gli studenti spingendoli a ragionare su temi alti fa parte del mio metodo di insegnamento. Non sapevano nulla del biotestamento,



**INSEGNANTE**  
MONICA BASSANESE È DI CASCINA (PISA)

**Hanno aperto anche un canale Instagram con i loro slogan per promuovere le Dat**

lo confondevano con suicidio assistito o eutanasia».

**Quando hanno capito la legge, quali sono state le reazioni?**

«Interessati. L'approccio di Vidas è colloquiale, mai pesante. Poter scegliere di fronte alla sofferenza se continuare a vivere o invece morire con una sedazione, è sembrato loro un percorso di libertà. Per i ragazzi l'autonomia è fondamentale».

**Dopo due anni di pandemia il lutto è ormai familiare nelle loro vite.**

«Lutti privati e lutti collettivi. A 15 anni si riflette profondamente sul senso della vita, non fermatevi alle apparenze. La cosa bella è che sul

testamento biologico la classe ha aperto un canale Instagram, con lavori grafici e gli slogan per far conoscere la legge».

**Un esempio?**

«"Dat-ti una svegliata": recupera la parola Dat, dichiarazioni anticipate di trattamento, e invita – finché si è svegli e sani – a compilare il proprio testamento».

**Il fine vita è un tema delicato.**

**Qualche famiglia l'ha contestata?**

«No, mi conoscono e si fidano di me. Oltretutto la mia è una classe multietnica, con sensibilità religiose diverse. Ma tutti e 32 i miei allievi hanno partecipato».

**Qualcuno le ha detto che a 18 anni farà testamento biologico?**

«Sì, alcuni sì».

**Cosa porteranno nel cuore di questa esperienza?**

«Il senso di libertà. E la scoperta di una parola chiave: autodeterminazione».

– **m.n.d.l.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA